

SETTIMANA PARLAMENTARE

12 – 18 aprile 2010

L'Aula della Camera

Iniziative in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento alle attività di controllo, vigilanza ed ispezione

Iniziative per ridurre i tempi di pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione e dei privati

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 13 aprile

Sulla bonifica e il ripristino ambientale dell'area contaminata dall'incendio che ha interessato la ditta Ecorecuperi di Vascigliano di Stroncone (TR) e sul risarcimento delle aziende agricole e zootecniche

Sugli incentivi al fotovoltaico

Camera – seduta del 14 aprile

Sul trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA e sul rimborso dell'IVA indebitamente pagata

Senato – seduta del 14 aprile

Sul trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA

Sull'applicazione del SISTRI agli operatori del comparto dell'agricoltura

Sulla proroga dell'entrata in funzione del SISTRI per le piccole imprese

Sul progetto pilota di combustione del car-fluff presso l'inceneritore Marangoni SpA di Anagni e sulla bonifica dell'intera area della Valle del Sacco

Senato – seduta del 15 aprile

Sulla bonifica e il ripristino ambientale dell'area contaminata dall'incendio che ha interessato la ditta Ecorecuperi di Vascigliano di Stroncone (TR)

Iniziativa in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro, con particolare riferimento alle attività di controllo, vigilanza ed ispezione - Interrogazione

14 aprile: il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01008 di Daniela Melchiorre (Misto – Liberal Democratici – MAIE).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

MELCHIORRE, RICARDO ANTONIO MERLO e TANONI. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

l'incidente sul lavoro verificatosi a Civitavecchia sabato 3 aprile 2010 presso la centrale elettrica Enel Torrevadalia Nord (che ha causato la morte di un operaio ed il ferimento di altri tre) e gli altri incidenti sul lavoro con esiti mortali, accaduti - con drammatica *escalation* - nei giorni immediatamente successivi, impongono una doverosa riflessione sul tema della prevenzione degli infortuni sul lavoro e segnatamente sull'applicazione degli strumenti di vigilanza e verifica previsti dalla normativa vigente in tema di sicurezza sul lavoro, ex decreto legislativo n. 81 del 2008, così come integrato e corretto dal decreto legislativo n. 106 del 2009;

in particolare, la vicenda legata all'incidente mortale di Civitavecchia pone degli interrogativi di più generale portata relativi alla gestione dei controlli, soprattutto di carattere preventivo sui luoghi di lavoro; dal 2007 ad oggi, pur essendosi verificati negli stessi impianti già tre decessi e altri gravi incidenti ed essendo state contestate - come segnalato dalla procura di Civitavecchia - numerose e rilevanti violazioni della normativa antinfortunistica anche nei confronti delle ditte appaltatrici operanti nella centrale, non si è provveduto ad un monitoraggio e ad una più attenta vigilanza, anche di carattere preventivo, su detta unità produttiva, al fine di evitare il verificarsi di così gravi tragedie -:

se e, se del caso, in quale misura tale *escalation* possa essere ascritta alla mancanza di indirizzo e di valutazione di politiche attive in materia di salute e sicurezza sul lavoro, nonché all'assenza di coordinamento delle attività di controllo, vigilanza ed ispezione tra i soggetti istituzionali che si ripartiscono, sia a livello centrale che locale, le relative competenze (*in primis* ispettorati del lavoro e aziende sanitarie locali), e quali iniziative intenda assumere a tale riguardo il Ministro interrogato, con particolare riferimento alle risorse economiche ed umane assegnate agli organismi preposti.

(3-01008)

Svolgimento

DANIELA MELCHIORRE. *Signor Presidente, signor Ministro, l'incidente sul lavoro verificatosi a Civitavecchia sabato 3 aprile ultimo scorso presso la centrale elettrica Enel Torrevadalia Nord, che ha causato la morte di un operaio ed il ferimento di altri tre, e gli altri incidenti mortali sul lavoro accaduti, con drammatica escalation, nei giorni immediatamente successivi, impongono una doverosa riflessione sul tema della prevenzione degli infortuni sul lavoro, in particolare sull'applicazione dei controlli previsti dal decreto legislativo n. 81 del 2008. Signor Ministro, le chiediamo come sia stato possibile che dal 2007 ad oggi, pur essendosi verificati nella centrale di Civitavecchia già tre decessi e altri gravi incidenti ed essendo state contestate - come segnalato dalla procura di Civitavecchia - numerose e rilevanti violazioni della normativa antinfortunistica in quella sede, non si sia provveduto ad un monitoraggio e ad una più attenta vigilanza e se, più in generale, non ritenga necessario aumentare il numero degli ispettori e vi sia necessità di un maggiore coordinamento tra i controlli ad opera dell'ispettorato del lavoro e delle ASL.*

PRESIDENTE. *Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Maurizio Sacconi, ha facoltà di rispondere, per tre minuti.*

MAURIZIO SACCONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Signor Presidente, il Governo ribadisce anche in questa sede la partecipazione di tutti i suoi componenti, a partire dal Presidente del Consiglio, al dolore della famiglia e dei tanti amici e collaboratori di Sergio Capitanì. Invero, è un incidente molto significativo, che deve indurre a riflessioni. In primo luogo, ricordo che sta operando la magistratura, la quale ha chiamato a collaborare anche la direzione provinciale del lavoro che, come subito dirò, peraltro non è competente per la verifica circa il rispetto delle regole nell'ambito della centrale nella quale si è svolto l'infortunio. Le norme che si devono applicare sono quelle previste dall'articolo 26 del recente testo unico, le quali dicono che il datore di lavoro committente nei confronti di una società in appalto deve accertarsi che questa impresa appaltatrice abbia la professionalità per svolgere quel compito, per scambiare informazioni sulle elaborazioni e sullo stato dei luoghi con l'impresa o con i lavoratori autonomi*

che sceglie, e deve coordinarsi con l'impresa stessa o con i lavoratori autonomi per evitare soluzioni di pericolo per le loro maestranze.

Inoltre, un lavoro del tipo di quello in atto presso la centrale Enel di Torrevaldaliga Nord, cioè di Civitavecchia, richiede la redazione del cosiddetto documento unico di valutazione dei rischi, in modo che siano considerati in essi anche i contratti stipulati dalle parti sui costi relativi alla sicurezza. Insomma, le regole ci sono e sono chiare. La magistratura accerterà le responsabilità e, come ho detto, la nostra direzione provinciale sarà chiamata a collaborare. Che cosa si è fatto rispetto a questo cantiere? Sono state fatte molte ispezioni per diversi profili, non soltanto per quello relativo alla salute e alla sicurezza. Operano in esso circa trecento imprese per tremila dipendenti e sono stati prodotti oltre cento verbali di contravvenzione e prescrizione in ambito penale, con successiva denuncia di circa un centinaio di datori di lavoro. Altre attività sono in corso proprio in questo momento, anche attraverso opportuni incroci con la Guardia di finanza. Ma qual è il problema? È quello che lei opportunamente ha sollevato. La competenza in materia di salute e sicurezza, con l'eccezione dell'ambito ferroviario e di quello edile (in questo caso si tratta di una azienda metalmeccanica, di manutenzione), è delle Aziende sanitarie locali; la competenza delle attività ispettive del Ministero del lavoro è residuale appunto solo per quei due ambiti: ferrovie e cantieri edili.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MAURIZIO SACCONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Noi stiamo cercando di realizzare (e mi avvio alla conclusione) opportune integrazioni. Lo stesso testo unico le ipotizza, ma parliamo di comitati consultivi, parliamo di comitati di indirizzo, di commissioni: abbiamo bisogno, penso, di qualcosa di più. Sapete che il precedente Governo Berlusconi aveva voluto cambiare la Carta costituzionale, riportando al centro le competenze in materia di salute e sicurezza; poi la bocciatura di quel cambiamento della Carta costituzionale ha mantenuto le competenze totalmente in capo alle regioni. In ogni caso, penso sia opportuno (e mi adopererò in questo senso, anche in termini concertati con le regioni) che l'attività ispettiva sia condivisa. Questa situazione è insufficiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di replicare.

DANIELA MELCHIORRE. Signor Presidente, signor Ministro, desidero in primis esprimere apprezzamento per la sua presenza oggi in Aula, in considerazione del fatto che il tema oggetto dell'interrogazione e della sua risposta impegna la coscienza di tutte le forze politiche. E la ringrazio anche per aver evidenziato il cuore del problema: al di là del singolo tragico caso del 3 aprile, purtroppo i morti sul lavoro in Italia sono ancora troppi. Nei primi due mesi dell'anno vi sono state 69 vittime.

Il problema allora qual è? Il problema è quello dei controlli. Sì, è vero, vi sono competenze specifiche, vi sono quelle del Ministero e dell'Ispettorato del lavoro, quelle previste dall'articolo 13 del testo unico in materia di salute e sicurezza del lavoro; ma non possiamo dimenticare che tutte le competenze previste dalla normativa in capo alle regioni e quindi alle ASL, in capo al Ministero, in capo ai vigili del fuoco eccetera, necessitano di un'attività di coordinamento, ed è la stessa legge, sempre all'articolo 13, che prevede la possibilità che vi sia tale attività di coordinamento, tale riordino di tutta la disciplina, che purtroppo ancora non è stato compiuto.

Il nostro intervento va in questa direzione: non si può non considerare che bisogna battere il ferro sull'anello debole di tutta la procedura, a parte l'attività sanzionatoria nei confronti di coloro che contravvengono alle leggi e alle disposizioni normative, e che quindi evidentemente saranno sanzionati in un secondo momento: sull'attività di prevenzione, che è quella che noi riteniamo essere più importante. E vorrei anche sottolineare che è vero, sì, esistono anche le Commissioni, esiste il Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive in materia di salute e sicurezza sul lavoro; però, purtroppo, anche questo Comitato non lavora a nostro avviso come dovrebbe: si è insediato in ritardo, il 26 maggio 2009, e ad oggi non sta ancora lavorando, a fronte invece di un lavoro della Commissione consultiva permanente per la salute e la sicurezza che sta facendo passi avanti. Quanto quindi noi ci auguriamo è che tale attività di controllo sia concretamente messa in campo, attraverso una disciplina organica che renda i controlli effettivi e non capziosi.

Iniziative per ridurre i tempi di pagamento dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione e dei privati - Interrogazione

14 aprile: il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01013 di Michele Giuseppe Vietti (UDC).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

VIETTI, GALLETTI, CICCANTI, OCCHIUTO, COMPAGNON, NARO, VOLONTÈ, ANNA TERESA FORMISANO, RUGGERI, PEZZOTTA, MEREU, LIBÈ e RAO. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Per sapere - premesso che: i debiti della pubblica amministrazione nei primi mesi del 2010 ammonterebbero, secondo una stima di Confindustria, a circa 70 miliardi di euro, una cifra pari a più del doppio di quanto calcolato dal ministero dell'economia e delle finanze, che ha stimato in 30 miliardi di euro i crediti vantati dalle aziende ed in attesa di essere saldati; l'Italia, inoltre, è il Paese europeo che fa registrare i ritardi maggiori nei pagamenti della pubblica amministrazione e dei privati: per gli enti pubblici il tempo medio dei pagamenti è di 61 giorni in più rispetto alla media europea, mentre le aziende private saldano i fornitori in media con 31 giorni in più rispetto ai concorrenti europei; in una fase economica in cui i fatturati si sono ridotti e i ricavi pressoché azzerati, l'allungamento dei tempi di pagamento rischia di mettere definitivamente in ginocchio le aziende italiane, soprattutto le piccole e medie imprese, già in sofferenza per la stretta del credito e costrette ad accollarsi ulteriori oneri finanziari ed amministrativi per il recupero dei crediti vantati; per fare fronte a questa situazione, Francia e Spagna hanno adottato provvedimenti volti ad eliminare i ritardi nelle transazioni commerciali tra imprese e tra imprese e pubblica amministrazione, prevedendo il pagamento a 30 giorni, con la previsione di una penale del 5 per cento in caso di mancata osservanza del termine, da computare in aggiunta agli interessi di mora; si tratta di provvedimenti che, di fatto, anticipano la proposta di direttiva 2009 (COM) 126 dell'8 aprile 2009, che modifica la prima direttiva sul ritardo dei pagamenti (direttiva 2000/35/CE), di cui mantiene inalterati gli elementi principali (interessi in caso di ritardo, riserva di proprietà e procedura di recupero dei crediti non contestati), ma con l'inserimento di alcune novità, tra cui l'obbligo del pagamento entro i 30 giorni dalla consegna del bene o dalla fornitura del servizio e la penale del 5 per cento in caso di pagamento oltre il termine previsto; le misure introdotte dal Governo (intervento della Sace nella prestazione di garanzie finalizzate ad agevolare lo smobilizzo dei crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti della pubblica amministrazione; certificazione dei crediti in termini di certezza, liquidità ed esigibilità; norme volte a garantire un miglioramento della situazione dei ritardi dei pagamenti in favore di imprese private con fondi resi disponibili dall'assestamento del bilancio dello Stato) non hanno risolto il problema dei ritardati pagamenti in misura consistente -; se non ritenga di adottare iniziative che superino, in attesa del varo della direttiva citata ed in analogia con quanto già attuato da Francia e Spagna, i limiti della legislazione attuale, al fine di tutelare le aziende che, senza un rapido sblocco dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione e dei privati, rischiano il fallimento. (3-01013)

Svolgimento

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, signor Ministro, come è noto molte associazioni imprenditoriali (di commercianti, di artigiani) lanciano ormai ripetutamente gridi di allarme per i ritardi sistematici nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione di forniture di beni e servizi. Il nostro Paese ha la maglia nera in Europa sui ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Sappiamo che in parte le pubbliche amministrazioni si giustificano adducendo il taglio dei trasferimenti che lo Stato ha fatto nei loro confronti, ma anche di questo in qualche modo è il Governo che deve rispondere. Sappiamo che le pubbliche amministrazioni si giustificano anche adducendo i vincoli del Patto di stabilità, ma anche qui tante volte inutilmente abbiamo chiesto un allentamento che consenta almeno agli enti locali di effettuare i pagamenti con le disponibilità di cassa che hanno. Ebbene, tutto questo ingenera un effetto perverso che si riverbera anche sui ritardi nei pagamenti dei privati.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha facoltà di rispondere.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, anzitutto vorrei confermare all'onorevole Vietti quello che in realtà anche nella sua interrogazione viene riconosciuto, cioè come il Governo abbia già adottato dei provvedimenti volti ad affrontare la questione dei crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione. Ricordo in particolare l'articolo 9 del decreto-legge n. 78 del 2009 convertito con la legge n. 102 del 2009, che ha dettato proprio specifiche misure organizzative e procedurali per garantire la tempestività dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni sia per prevenire la formazione di nuove situazioni debitorie che in relazione alle situazioni debitorie poste già in essere. Per quanto riguarda naturalmente l'efficacia di tali atti, trattandosi di interventi molto recenti, è difficile avere adesso una loro quantificazione, e naturalmente queste misure - come l'onorevole Vietti ben sa - sono da intendersi come integrative della direttiva dell'Unione europea, che è all'esame in sede comunitaria, come anche qui richiama correttamente la sua interrogazione. Sarà la direttiva e sarà la sede comunitaria che dovrà compiutamente risolvere il problema, e solo qualche giorno fa, proprio all'assemblea di Confindustria, lo stesso Vicepresidente della Commissione europea (l'onorevole Tajani) si è detto fiducioso che la direttiva europea possa essere definita prima dell'estate. Si

tratta quindi di tempi assai ravvicinati. Rispetto poi all'esperienza di altri Paesi europei che l'onorevole Vietti cita nella sua interrogazione, Presidente, mi permetta di osservare che le valutazioni non sono univoche. In Spagna infatti pare che permanga il problema dell'effettivo rispetto dei termini anche in presenza di scadenze che sono state portate da 60 a 30 giorni. In Francia il termine ultimo per l'entrata in vigore della riduzione dei tempi di pagamento da parte della pubblica amministrazione è il 1° luglio 2010, mentre le misure del Governo italiano sono entrate già in vigore nel 2009. Comunque concludo dicendo che tutto il Governo, e il Ministero dell'economia e delle finanze per primo, è consapevole dell'importanza della problematicità segnalata con l'interrogazione parlamentare presentata dal gruppo dell'Unione di Centro e assicura che continuerà ad esaminare la questione al fine di ricercare soluzioni nuove, che possano essere comunque compatibili con l'attuale situazione finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Vietti ha facoltà di replicare.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. *Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua risposta. Sappiamo bene che è in fase di elaborazione l'aggiornamento della direttiva europea del 2000, ma sappiamo altrettanto che Paesi come la Francia e la Spagna ne hanno in parte anticipato i contenuti. Si potrà discutere sull'efficacia di queste misure, ma certamente rispetto alla situazione drammatica che c'è in Italia questi Paesi qualche cosa hanno fatto. Mi permetto però di raccomandare al Governo anche di non rimanere in un'attesa passiva di quello che l'Unione europea farà, ma di intervenire, perché la direttiva nella sua attuale versione di bozza di proposta della Commissione va migliorata e va corretta. Bisogna che il termine di 30 giorni ivi previsto per i pagamenti venga reso inderogabile, perché se no (se rimane un termine, per così dire, auspicato) si traduce di fatto in un termine canzonatorio che non risolve il problema della tempestività dei pagamenti.*

Bisogna che si precisi che quella penale del 5 per cento del valore dell'intero contratto, che si applica nel caso di ritardo del pagamento rispetto al termine prefissato, valga nel caso di subappalti anche per l'intera filiera.

Tuttavia ritengo che, nell'attesa che la direttiva venga emanata dall'Unione europea e venga - spero - tempestivamente recepita dall'Italia, il Governo possa fare qualcosa. Mi permetto di suggerire una estensione delle ipotesi di compensazione tra debiti e crediti nei confronti della pubblica amministrazione che in parte è stata introdotta ma in modo troppo limitato e, dunque, poco efficace.

Mi permetto anche di suggerire che nel cosiddetto DURC, che le imprese devono esibire per partecipare agli appalti, oltre alla compensazione dei crediti contributivi che oggi viene ammessa, si introduca una più ampia compensazione dei crediti certificati nei confronti della pubblica amministrazione.

Mi permetto, inoltre, di dire che è necessario che il Governo studi qualche iniziativa specifica per le piccole imprese perché è evidente che queste patiscono non soltanto i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione ma anche i ritardi dei pagamenti delle grandi imprese che, attraverso queste dilazioni estreme, finiscono per trovare forme surrettizie di autofinanziamento. Tutto questo tempestivamente prima che sia troppo tardi, cioè prima che il nostro sistema imprenditoriale rischi il collasso (Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro).

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 13 aprile

Sulla bonifica e il ripristino ambientale dell'area contaminata dall'incendio che ha interessato la ditta Ecorecuperi di Vascigliano di Stroncone (TR) e sul risarcimento delle aziende agricole e zootecniche

La VIII Commissione,
premesse che:

in data 2 luglio 2009, all'interno degli impianti della ditta Ecorecuperi di Vascigliano di Stroncone in provincia di Terni, si sviluppava un incendio che, nonostante il tempestivo intervento dei vigili del fuoco di Terni e dei nuclei provenienti da Roma e Firenze, si protrasse per diversi giorni. L'incendio esauriva la fase di massima intensità il 7 luglio anche se la ripresa quotidiana di focolai impegnava i vigili del fuoco fino al 31 agosto 2009;

la ditta Ecorecuperi svolgeva attività di trattamento rifiuti su carcasse bonificate di autovetture al fine di recuperare la parte metallica delle stesse. La combustione interessava essenzialmente il «fluff» (materiale plastico derivante dalla frantumazione di autoveicoli bonificati) stoccato all'interno del capannone in attesa di invio a smaltimento;

in data 3 luglio 2009 la ditta Ecorecuperi provvedeva ad effettuare, ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006, comunicazione di potenziale contaminazione del sito a causa dell'incendio in argomento;
la prefettura di Terni, a seguito della comunicazione di cui sopra, provvedeva, in data 7 luglio, ad inviare al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la comunicazione di cui all'articolo 304,

comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006;

il sindaco di Stroncone, nell'immediato, provvedeva all'adozione di misure di tipo cautelare e precauzionale finalizzate a prevenire danni alla salute pubblica attraverso una serie di ordinanze che vietavano la commercializzazione e il consumo di prodotti, destinati all'alimentazione umana ed animale, potenzialmente contaminati. Lo stesso sindaco emanava una serie di ordinanze relative al sequestro/dissequestro, presso varie aziende, di animali, prodotti alimentari e fieno risultati contaminati a seguito di analisi;

anche comuni contigui - Terni, Narni e Configni (regione Lazio) - provvedevano ad adottare misure cautelari e precauzionali per la parte del loro territorio interessato dall'evento;

in data 17 novembre 2009, presso la Regione Umbria, si teneva un incontro fra tutte le istituzioni e le autorità al fine di esaminare le problematiche ambientali, sanitarie e produttive del territorio interessato dall'evento;

al termine di tale incontro venivano decise in maniera condivisa le azioni da porre in essere:

a) necessità di effettuare la messa in sicurezza dell'area e la rimessa in pristino dello stato dei luoghi mediante smaltimento dei rifiuti ancora presenti nell'area;

b) eliminazione di alimenti contaminati destinati all'alimentazione animale;

c) eliminazione di alimenti contaminati destinati al consumo umano;

d) predisposizione di relazione dettagliata sulla situazione in essere, sulle azioni realizzate e sulle criticità ambientali determinatesi nel territorio al fine della successiva trasmissione, previo deposito in prefettura ai sensi dell'articolo 309 del decreto legislativo n. 152 del 2006, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

e) costituzione di un gruppo di lavoro, composto dai rappresentanti di tutte le amministrazioni coinvolte, al fine di assicurare il coordinamento delle iniziative e delle azioni da intraprendere;

la ditta Ecorecuperi risulta essere inadempiente sia per quel che concerne la messa in sicurezza dell'area sia per quel che concerne la rimessa in pristino dello stato dei luoghi attraverso l'eliminazione dei rifiuti ancora presenti nel sito, che ARPA Umbria ha comunicato catalogabili nel codice CER 191211*, ovvero configurabili come «rifiuti pericolosi»;

a seguito dei monitoraggi ambientali effettuati dall'azienda regionale per la protezione dell'ambiente (Arpa), l'azienda sanitaria locale n. 4 di Terni, nel periodo compreso tra il 16 luglio ed il 5 novembre 2009, ha prelevato n. 40 campioni di prodotti di origine animale e n. 45 campioni di prodotti di origine vegetale. Tali campioni sono stati analizzati dall'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise per la determinazione delle diossine e dei PCB diossina-simili;

dei 40 campioni di prodotti di origine animale, 17 sono risultati non conformi rispetto ai limiti fissati dal regolamento (CE) n. 1881 del 2006, mentre 18 dei 45 campioni di origine vegetale sono risultati non conformi rispetto ai limiti fissati dalla direttiva 2006/13/CE. Esaminati i risultati e sulla base delle valutazioni epidemiologiche relative al rischio per la salute umana, la regione Umbria ha subito adottato una serie di misure sanitarie idonee per i prodotti destinati all'alimentazione degli animali e dell'uomo: sequestro e distruzione degli alimenti vegetali sottoposti a fienagione; divieto di consumo e conseguente distruzione per gli alimenti, per uso umano, da produzioni animali (latte, uova e derivati);

inoltre, al fine di valutare l'estensione geografica dell'area interessata dalla contaminazione la regione Umbria ha elaborato, in collaborazione con l'azienda sanitaria locale n. 4 Terni, istituto zooprofilattico sperimentale dell'Umbria e Marche, l'Istituto zooprofilattico sperimentale Abruzzo e Molise e l'Arpa Umbria, un «Piano di monitoraggio per la ricerca di diossine e PCB diossina-simili», nell'area interessata dall'incendio di Vascigliano di Stroncone, per il trimestre novembre 2009-gennaio 2010, tuttora in corso di esecuzione;

il Piano prevede delle attività da svolgere all'interno dell'area dei 3 chilometri dalla sorgente di emissione; al 12 novembre 2009 sono risultati prelevati:

27 campioni di alimenti di origine vegetale (ortaggi, olive, vini) destinati all'alimentazione umana. Tutti i campioni hanno fornito risultati conformi, dando garanzia della non pericolosità dei prodotti destinati al consumo umano;

20 campioni di alimenti per animali (fieno, erba, farina e mangime) di cui n. 9 campioni sono risultati non conformi. Permangono, pertanto, le misure sanitarie, comprendenti il divieto di pascolo nelle aree interessate dalla contaminazione ed il sequestro e distruzione dei fieni raccolti;

40 campioni di alimenti di origine animale, di cui n. 28 di muscolo, n. 6 di uova, n. 5 di latte e n. 1 di formaggio. Sono risultati non conformi 9 campioni di muscolo (4 di bovino, 5 di ovino), 4 di latte (3 di bovino, 1 di capra) e 4 campioni di uova di gallina prelevati in allevamenti rurali. Pertanto, gli allevamenti bovini, ovini e caprini, nonché gli allevamenti avicoli «rurali» per la produzione di alimenti per autoconsumo, devono essere considerati tutti potenzialmente contaminati;

poiché non si esclude che il fenomeno abbia dimensioni spaziali maggiori, è stato previsto un ampliamento dell'area di campionamento oltre i 3 chilometri (massimo 5 chilometri dalla sorgente di emissione), con l'ulteriore prelievo di campioni di latte e carne in allevamenti ovini, per la ricerca di diossine e PCB diossina-simili;

ad oggi la situazione risulta enormemente aggravata e ulteriori ordinanze del sindaco impongono misure di tutela che prevedono la distruzione di derrate alimentari prodotte in zona, l'abbattimento di capi zootecnici, di volatili da cortile ed il divieto di utilizzare foraggi raccolti sull'area nel periodo foraggero del 2009; tale situazione di inquinamento ambientale, con i conseguenti riflessi sulla catena alimentare, comporta non solo potenziali rischi per la salute ma anche notevoli disagi nel tessuto socio-economico del territorio,

essendo compromesso l'esercizio delle attività produttive agricole e zootecniche, con drammatiche ripercussioni negative in materia occupazionale;

il 22 marzo 2010 si sono svolte davanti la prefettura di Terni manifestazioni di protesta di agricoltori e di comitati di cittadini che chiedevano l'adozione di interventi urgenti per risanare il territorio contaminato, misure di indennizzo per i danni subiti e che ancora subiranno e certezze per il loro futuro;

è necessario adottare tempestivamente misure adeguate di sostegno alle attività produttive presenti nel territorio, nonché iniziative a tutela dei comparti zootecnico ed agroalimentare interessati;

ad oggi sono 83 le aziende agricole e zootecniche coinvolte nelle problematiche ambientali seguite all'incendio. Le stesse aziende hanno subito danni quantificati in circa 1.150.000 euro;

le istituzioni coinvolte, redigendo una tabella trasmessa al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e hanno determinato le principali tipologie di intervento necessario quantificando una prima e sommaria stima dei fabbisogni pari a 7/8 milioni di euro, rispetto ai quali né gli enti locali né la regione Umbria sono in grado in alcun modo di far fronte;

a seguito di incontri specifici tenuti con il comune di Stroncone, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per gli adempimenti di competenza, con nota del 3 febbraio 2010, ha conferito incarico all'ISPRA per la valutazione e l'eventuale quantificazione dei danni subiti dalle matrici ambientali interessate dall'incendio, anche al fine di valutare l'opportunità di promuovere un'azione risarcitoria;

la criticità ambientale dell'evento si configura come «danno ambientale» ai sensi dell'articolo 300 del decreto legislativo n. 152 del 2006 e si ritiene necessario chiedere l'intervento statale (articolo 309 del medesimo decreto legislativo) a tutela dell'ambiente a norma della parte VI del Testo Unico Ambientale.

Tale richiesta trova ragione anche nella necessità di individuare le risorse economiche necessarie ad affrontare i principali interventi all'uopo richiesti;

sarebbe opportuno avviare ogni utile iniziativa volta a riconoscere la situazione di «danno ambientale» ai sensi dell'articolo 300 del decreto legislativo n. 152 del 2006,

impegna il Governo:

ad intervenire, ai sensi dell'articolo 309 del decreto legislativo n. 152 del 2006, al fine di rinvenire le necessarie risorse finanziarie per attivare le procedure relative alla bonifica e al ripristino ambientale dell'area contaminata, previe indagini e campionamenti territoriali, da eseguire da parte del competente dipartimento di difesa del suolo dell'ISPRA, finalizzati a delimitare l'area contaminata e l'entità dell'inquinamento causato dalla ricaduta delle sostanze pericolose nocive (diossina) a seguito del predetto incendio;

a provvedere, preso atto della documentazione prodotta dalle autorità locali, a stanziare congrue risorse per risarcire nell'immediato le attività economiche, in particolare quelle agricole e zootecniche, danneggiate dalla contaminazione seguita all'incendio del 2 luglio 2009.

(7-00309) «Gianpiero Bocci (PD), Mariani».

Sugli incentivi al fotovoltaico

La X Commissione,

premesse che:

le strategie adottate dall'Unione europea sulla lotta ai cambiamenti climatici e sull'autosufficienza in campo energetico hanno portato all'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio n.

2001/77/CE, che promuove l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità;

in Italia, la direttiva n. 2001/77/CE è stata recepita con il decreto legislativo 29 dicembre 2003 n. 387.

L'articolo 7, del citato decreto legislativo, in particolare, è dedicato alla fonte solare il cui sviluppo è legato ad un sistema di incentivazione, il cosiddetto «conto energia», da ultimo disciplinato con il decreto ministeriale 19 febbraio 2007;

il «conto energia» ha consentito alla nascente industria del fotovoltaico di svilupparsi e consolidarsi, permettendo all'Italia di raggiungere le eccellenze di altri Paesi europei e di attestarsi al quarto posto su scala mondiale dopo gli Stati Uniti, la Spagna e la Germania. Ad oggi gli impianti in esercizio che godono del «conto energia» sono 67.317 per una potenza complessiva di 924.605 chilovatt elettrici;

il principio che regge il meccanismo del «conto energia» consiste nell'incentivazione della produzione elettrica e non dell'investimento necessario per ottenerla. Il proprietario dell'impianto fotovoltaico percepisce somme in modo continuativo in proporzione alla produzione per i primi 20 anni di vita dell'impianto. L'obiettivo nazionale di potenza nominale fotovoltaica cumulata da installare è stabilito in 3.000 megawatt elettrici entro il 2019;

le fonti energetiche rinnovabili rappresentano una reale opportunità di sviluppo per le imprese nazionali, offrendo loro uno strumento efficace per affrontare la crisi e per aumentare i livelli di crescita ed di occupazione in un settore strategico e ad alta tecnologia;

l'articolo 7, comma 3, lettera d), del citato decreto legislativo, prevede che con apposito decreto ministeriale si stabiliscano, tra l'altro, le modalità per la determinazione dell'entità dell'incentivazione secondo una specifica tariffa, di importo decrescente e di durata tale da garantire una equa remunerazione dei costi di investimento e di esercizio;

sarebbe opportuno, al riguardo, che le modalità di determinazione dell'entità dell'incentivazione tengano anche conto della diversa insolazione del territorio, così come documentato da alcuni studi effettuati nel settore che in termini di produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici favoriscono il Sud, più

soleggiato, rispetto al Nord, fermo restando il costo dell'investimento;
la differente insolazione del territorio si ripercuote, infatti, nel tempo di ritorno del capitale investito; mentre nell'Italia settentrionale i tempi di rientro degli investimenti sono stimabili tra gli undici e i tredici anni, nell'Italia meridionale gli stessi si riducono tra i sette e i nove anni,
impegna il Governo
ad adottare le iniziative necessarie affinché vengano riviste le modalità per la determinazione dell'entità dell'incentivazione, di cui alla lettera d) del comma 2 dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, in modo che i parametri di calcolo delle tariffe tengano conto della diversa insolazione del territorio italiano, al fine di favorire gli investimenti nelle zone climatiche fredde.
(7-00308) «Giovanni Fava (LNP)».

Camera – seduta del 14 aprile

Sul trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA e sul rimborso dell'IVA indebitamente pagata

Antonio MISIANI (PD). - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Per sapere - premesso che: la Corte costituzionale, nella sentenza n. 238 del 24 luglio 2009 ha evidenziato la natura giuridica della tariffa di igiene ambientale (TIA) di cui all'articolo 49 del decreto legislativo n. 22 del 1997 riconoscendole i connotati del tributo, e dunque, di conseguenza, l'inapplicabilità dell'iva sulla stessa poiché si configurerebbe come una sorta di «tassa sulla tassa»;
al contrario, precedentemente alla citata sentenza, sia il decreto ministeriale n. 370 del 2000, sia il n. 127/seixiesdecies della Tabella A, parte III, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, nonché gli orientamenti espressi dall'Agenzia delle entrate con risoluzione n. 25/E del 5 febbraio 2003, successivamente reiterata fino alla risoluzione n. 250/E del 17 giugno 2008, e sino ad oggi non modificata né smentita, avevano ribadito l'assoggettabilità ad IVA della tariffa in questione;
le associazioni dei consumatori in molte realtà hanno avviato contenziosi verso le aziende di erogazione del servizio, ovvero gli stessi comuni proprietari, per chiedere, in aderenza al pronunciamento della Consulta, il rimborso delle somme impropriamente corrisposte;
i comuni devono procedere, a fronte di un quadro normativo attualmente connotato da rilevanti profili di incertezza applicativa, all'approvazione del piano finanziario della TIA e all'approvazione delle tariffe 2010 entro e non oltre il prossimo 30 aprile 2010;
la sentenza ha ingenerato grandi aspettative nei cittadini che singolarmente o coadiuvati da associazioni di consumatori e forze politiche locali hanno interessato le aziende municipalizzate ed i comuni chiedendo la restituzione dell'Iva percepita negli ultimi anni, divenuta illegittima;
in assenza di un quadro normativo che tenga conto della pronuncia della Corte costituzionale risulta oltremodo arduo per i comuni, per la grave incertezza in cui sono costretti a districarsi, far fronte ai diversi adempimenti circa la definizione e l'applicazione delle tariffe TIA per l'anno 2010;
con la circolare informativa del 2 marzo 2010 ALACI e IFEL hanno affermato, in merito alla TIA, che «la relativa entrata, anche se riscossa dal soggetto gestore del servizio, confluisce nella tesoreria comunale e costituisce parte delle entrate tributarie dell'ente; la remunerazione del servizio di igiene urbana (compresa l'eventuale gestione e riscossione della tariffa) deve essere versata dal Comune al gestore (a seguito di regolare fattura soggetta ad IVA) e costituisce, ovviamente, un'uscita di parte corrente per il bilancio comunale; nel deliberare le tariffe per il 2010 il Comune dovrà tenere conto del costo del servizio pagato al gestore, al lordo dell'IVA. Appare inoltre evidente che, in assenza di norme legislative esplicite, nell'ambito del regime TIA non si applicano le addizionali ex Eca»;
secondo quanto riportato da Il Sole 24 Ore del 12 aprile 2010 un monitoraggio condotto da Federambiente (l'associazione delle aziende attive nei servizi pubblici ambientali), che ha analizzato le scelte condotte dalle imprese che servono circa 12,5 milioni di italiani (pari al 78 per cento dei 16 milioni di cittadini che pagano la TIA), le aziende che gestiscono i servizi di igiene ambientale sembrano orientate in maggioranza a non cambiare strada: a 5,5 milioni di cittadini (il 44 per cento del totale), l'Iva sarà chiesta anche nel 2010; altri 2,3 milioni (il 18 per cento del totale) devono ancora attendere la decisione definitiva da parte dell'azienda di servizi pubblici; solo 4,7 milioni (pari al 38 per cento) vedranno sparire l'Iva.
Prendendo a riferimento i comuni e non gli abitanti, solo nel 22 per cento degli enti locali la tariffa è tornata ad essere un tributo senza applicazione dell'IVA;
alla base delle scelte delle aziende che hanno scelto di continuare ad addebitare l'IVA c'è una lettura «alternativa» della sentenza 238/2009, supportata anche da un parere affidato al costituzionalista professor Niccolò Zanon (docente all'Università Statale di Milano). La sentenza della Consulta, ha argomentato il parere del professor Zanon, non si è tradotta nella bocciatura di una norma controversa, ma nella dichiarazione di infondatezza sulla questione sollevata dal giudice; la pronuncia, quindi, non è vincolante, e in questo quadro la fatturazione con IVA non è un'opzione, ma un atto dovuto;
incerta appare la posizione dei giudici tributari: la commissione tributaria regionale della Toscana ha «promosso» l'IVA quando a gestire il servizio rifiuti sia un «soggetto societario», mentre la commissione

provinciale di Modena ha bocciato imposta e fattura;
la Corte di Cassazione, con la sentenza n. 8313 dell'8 aprile 2010, respingendo il ricorso di una società di gestione dei rifiuti siciliana, ha stabilito che le tariffe della TIA - che la Corte, sulla scorta della sentenza della Consulta, qualifica come tributo - non possono essere fissate dalla società di gestione di rifiuti e il comune non può delegare questa funzione;
nella seduta n. 218 del 23 settembre 2009 della Camera dei deputati il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, in risposta all'atto di sindacato ispettivo n. 5/01807, aveva annunciato «specifici approfondimenti, anche attraverso diretti contatti con gli Enti locali interessati, al fine di pervenire il più rapidamente possibile ad una definizione della problematica»;
nella seduta n. 289 del 24 febbraio 2010 della Camera dei deputati il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Giorgetti, aveva accolto l'impegno per il Governo (contenuto nell'ordine del giorno n. 9/3210/30 dell'onorevole Piffari) a valutare l'opportunità di assumere entro breve termine le necessarie iniziative per dare risposta alla sentenza della Corte costituzionale n. 238 del 24 luglio 2009;
a questi impegni assunti dal Governo non è seguita alcuna conseguente e certa determinazione;
i termini di esercizio delle competenze comunali in materia di TIA scadono il 30 aprile 2010 -:
quali iniziative il Governo ritenga opportuno adottare per consentire il recupero, per i cittadini utenti, dell'IVA impropriamente versata, e interamente incassata dallo Stato, in ossequio alla citata sentenza n. 238/2009 della Corte costituzionale;
quali iniziative il Governo intenda adottare, direttamente o mediante l'Agenzia delle entrate, al fine di dare certezza circa il trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA, posto che comuni e aziende agiscono solo in quanto sostituti d'imposta;
quali iniziative intenda adottare, e con quali tempi, per fare chiarezza sulle azioni locali da attivare in ambito TIA, e segnatamente per il rimborso da corrispondere ai cittadini per effetto della richiamata sentenza della Corte costituzionale, con oneri esclusivamente a carico del bilancio pubblico statale.
(4-06792)

Senato – seduta del 14 aprile

Sul trattamento fiscale a cui assoggettare il pagamento della TIA

Giuliano BARBOLINI (PD), BAIO, FILIPPI Marco, FONTANA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* -
Premesso che:

i Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico, con un rimarchevole e raramente riscontrabile esercizio di efficienza, in data 30 marzo 2010, a distanza di soltanto un giorno dalle elezioni regionali, hanno emanato un apposito decreto per l'abrogazione delle vigenti tariffe postali agevolate per l'editoria, con decorrenza 1° aprile 2010, e ottenuto la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* il giorno successivo, 31 marzo 2010;

l'emanazione e la pubblicazione immediata del provvedimento è avvenuta, pertanto, senza l'interessamento e il coinvolgimento dei soggetti interessati - imprese editrici di quotidiani e periodici iscritte al Registro degli operatori, imprese editrici di libri, associazioni ed organizzazioni senza fini di lucro, associazioni le cui pubblicazioni periodiche abbiano avuto riconosciuto il carattere politico dai gruppi parlamentari di riferimento, sindacati, associazioni professionali di categoria e di associazioni d'arma e combattentistiche - , che nel breve volgere di un giorno sono state private di agevolazioni dai più ritenute fondamentali per la loro sopravvivenza, e senza alcuna comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari;

sulla vicenda sono state presentate in Parlamento numerosi atti di sindacato ispettivo, rimasti finora senza adeguata risposta, con ciò evidenziando l'intenzione del Governo di non volere procedere ad una necessaria revisione del provvedimento;

considerato che:

la tempistica che ha contraddistinto la pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* del suddetto decreto è un fatto che evidenzia, tuttavia, l'inadeguatezza dell'azione del Governo nella definizione di misure altrettanto e più urgenti come quella che riguarda la vicenda della Tariffa di igiene ambientale (TIA), la cui soluzione è attesa da milioni di cittadini e circa 1.300 Comuni;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 238 del 24 luglio 2009, di tipo interpretativo di rigetto, ha qualificato la Tariffa di igiene ambientale (TIA) di cui all'articolo 49 del decreto legislativo n. 22 del 1997 quale tributo a cui conseguentemente non si applica l'IVA, sostanzialmente innovando rispetto all'interpretazione previgente di disposizione tariffaria;

finora il Governo non ha adottato alcuna iniziativa volta a tenere conto della pronuncia della Corte costituzionale e i Comuni si trovano ora nella situazione di dover comunque procedere, in un quadro normativo connotato da tali rilevanti profili di incertezza applicativa, cui conseguiranno disarmonie nelle scelte adottate, all'approvazione del piano finanziario della TIA e all'approvazione delle tariffe 2010 entro e non oltre il prossimo 30 aprile 2010, con l'effetto di dover modificare le proprie impostazioni di bilancio, e conseguenze di maggiori costi di funzionamento, oltre ad oneri certi che verranno a gravare sulle imprese, se non potranno più dedurre l'IVA, e rischi di incomprensioni con i cittadini;

analogamente, i cittadini coinvolti sono in attesa di risposta alle richieste inviate ai Comuni per il rimborso dell'IVA non dovuta e da questi pagata alle imprese di gestione con i versamenti dei bollettini della TIA emessi e ricevuti;

nel merito della vicenda sono state presentate in Parlamento diverse interrogazioni e numerosi emendamenti, fin dal settembre 2009, e lo stesso Governo ha accolto al Senato un ordine del giorno finalizzato alla soluzione della problematica e numerosi esponenti del Governo e della maggioranza hanno espresso la necessità e l'impegno di provvedere con urgenza a tale fine, si chiede di sapere se il Governo non consideri doveroso adottare, con la sollecitudine che la situazione richiede ed entro il termine ultimo del 30 aprile 2010, direttamente o mediante l'Agenzia delle entrate, le opportune misure al fine di dare certezza circa il trattamento fiscale cui assoggettare il pagamento della TIA, ponendo rimedio a una situazione di abnorme confusione, che penalizza le amministrazioni più efficienti e rigorose, che già hanno incontrato problemi in passato per uniformarsi al dettato normativo, e oggi si trovano ulteriormente poste in difficoltà, unitamente ai loro sistemi di imprese del territorio, ed ai cittadini utenti e contribuenti.

(3-01262)

Sull'applicazione del SISTRI agli operatori del comparto dell'agricoltura

Giuseppe SARO (PDL), LENNA, CAMBER - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il Sistri o Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti è nato nel 2009 per permettere l'informatizzazione della gestione dei rifiuti;

il 27 febbraio 2010 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto ministeriale recante "Istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti;

tale gestione informatica degli adempimenti ambientali prevista dal Sistri, nelle intenzioni del legislatore, avrebbe dovuto garantire agli operatori la possibilità di ridurre gli errori commessi nella compilazione cartacea dei documenti;

gli adempimenti informatici, tuttavia, essendo previsti indistintamente per tutti gli operatori, siano essi aziende piccole, medie o grandi, potrebbero risultare "gravosi" per coloro i quali "smaltiscono" rifiuti di modesta entità;

il comparto dell'agricoltura, in particolare nella Regione Friuli-Venezia Giulia, costituito soprattutto da piccole aziende, potrebbe risultare "gravato" sia per le nuove procedure burocratiche imposte dal Sistri che per i costi che queste stesse comportano,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire al fine di semplificare le procedure di accesso allo smaltimento dei rifiuti per gli operatori del comparto dell'agricoltura.

(4-03004)

Sulla proroga dell'entrata in funzione del SISTRI per le piccole imprese

Manfred PINZGER (UDC-SVP-IS-Aut) - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 27 febbraio 2010 è stato pubblicato il decreto ministeriale che regola l'entrata in vigore del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (denominato Sistri), introducendo parziali modifiche al precedente decreto del 17 dicembre 2009;

il decreto prevede l'implementazione dei sistemi operativi e attrezzature di una certa complessità, in modo particolare per le microimprese;

l'obiettivo di una piena tracciabilità del sistema dei rifiuti pericolosi per contrastare le infiltrazioni malavitose che si inseriscono nel ciclo dei rifiuti (cosiddette "ecomafie") e per garantire corrette procedure di smaltimento nel pieno rispetto della normativa esistente a tutela dell'ambiente è pienamente condivisibile. Tuttavia, il decreto non introduce adeguate differenziazioni tra i grandi produttori e trasportatori e le microattività economiche, obbligando anche il microproduttore a dotarsi delle attrezzature necessarie ad accedere per via telematica al sistema Sistri;

senza la necessaria differenziazione tra aziende di grandi dimensioni, medie e piccole l'avvio del sistema Sistri rischia di configurarsi, per le attività economiche più piccole, come un onere aggiuntivo di rilievo che penalizza ulteriormente l'attività di tali aziende già colpite gravemente dalla crisi economica. Per fare un esempio, i laboratori di estetica, i parrucchieri, che producono qualche chilogrammo di rifiuti speciali all'anno e altre microattività, come ad esempio carrozzieri e autoriparazioni che sono già soggette a consorzi obbligatori per lo smaltimento di rifiuti pericolosi, sono obbligati a introdurre il sistema Sistri. Per queste categorie è praticamente nulla la possibilità che le imprese siano utilizzate come veicolo di commercio e smaltimento illegale di rifiuti pericolosi, in particolare da parte di organizzazioni criminali. Verrebbe, pertanto, solo caricato sulle imprese un onere annuo che si configura come una vera e propria nuova tassazione e che per le microattività costituisce un onere aggiuntivo di un certo rilievo; non è da sottovalutare, in ultimo, che la mancanza di linee Adsl in larga parte del territorio nazionale renderà problematico l'efficiente utilizzo del sistema telematico, aumentando i costi per le imprese, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano giuste le considerazioni sopra esposte e se, pertanto, non intendano intervenire per garantire alle piccole imprese un più adeguato lasso di tempo per l'adempimento dell'obbligo affinché si dia modo di programmare l'entrata in funzione del nuovo sistema, anche in considerazione delle rilevanti conseguenze penali derivanti da eventuali errori commessi in buona fede; se non ritengano di dover provvedere ad una chiara elencazione dei soggetti sottoposti dal decreto in questione per la messa in atto del sistema Sistri, escludendo attività che producono rifiuti speciali in quantità minima;

quali misure intendano attuare per verificare la possibilità di un accesso gratuito al sistema Sistri per non pesare sui bilanci di aziende di piccole dimensioni già in grande difficoltà a causa della crisi economica. (4-03009)

Sul progetto pilota di combustione del car-fluff presso l'inceneritore Marangoni SpA di Anagni e sulla bonifica dell'intera area della Valle del Sacco

Stefano PEDICA (IDV) - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

la Valle del Sacco è un'area compresa tra le province di Roma e di Frosinone, che si snoda lungo il corso del fiume Sacco, ed è cinta dai monti Ernici e Lepini. Storicamente a vocazione agricola e zootecnica, a causa dell'intenso sviluppo industriale dell'ultimo cinquantennio è stata soggetta a inquinamento diffuso, particolarmente grave in alcune zone del territorio di diversi Comuni tra Colleferro (Roma) e Ceccano (Frosinone). Uno dei Comuni più toccati è Anagni (Frosinone);

per la Valle del Sacco è stato riconosciuto lo stato di emergenza socio-economico-ambientale dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 maggio 2005. Da allora sono in corso studi epidemiologici (Dip. Epidemiologia ASL RM - E) e attività di bonifica (Ufficio commissariale per l'emergenza della Valle del Sacco). I primi stanno rilevando una grave contaminazione da beta-HCH, le seconde hanno solo cominciato a rimuovere le cause dell'inquinamento per tale specifica sostanza. Tra gli episodi recenti, vanno ricordati almeno la morte per avvelenamento da cianuro di capi bovini in pascolo intorno a un affluente del Sacco, Rio Mola Santa Maria (Anagni, 2005) e il trattamento di rifiuti tossici nell'inceneritore di Colleferro (2009). Questi avvenimenti hanno avviato procedimenti giudiziari, tuttora in corso; attualmente la contaminazione di tutte le sostanze chimiche presenti nella valle è ancora lontana dall'essere chiaramente inquadrata: questo vale in particolare, ma non solo, per il territorio del Comune di Anagni posto a sud del centro storico;

nel 2001 è cominciata l'attività di incenerimento di pneumatici fuori uso (PFU) nell'impianto Marangoni SpA di Anagni. L'inceneritore di Anagni sorge all'interno di un centro abitato (pur essendo stata dichiarata parte dell'area "zona ASI" - Consorzio Industriale - nel gennaio del 2008), che si trova in località Quattro Strade, tra la SS Casilina e la SS Anticolana. Si trova inoltre in prossimità del popoloso quartiere di Osteria della Fontana. Il raggio di diffusione nell'atmosfera delle sostanze inquinanti dell'inceneritore di PFU di Anagni e degli inceneritori di combustibili da rifiuti di Colleferro è di decine di chilometri;

nel biennio 2000-2001 ricercatori dell'Università "La Sapienza" di Roma e dell'Università de L'Aquila hanno pubblicato il "Rapporto Merli" sulla qualità ambientale del territorio di Anagni: lo studio constata il drammatico effetto delle emissioni inquinanti delle attività industriali locali sul terreno, le falde acquifere, l'aria del territorio ispezionato. Ciò richiede, oltre alla effettiva bonifica dei territori contaminati, anche una moratoria che impedisca l'installazione di nuove infrastrutture inquinanti;

oltre agli effetti sulla salute, già molto gravosi per la collettività, è da rilevare il forte danno economico dovuto all'inquinamento. Negli ultimi decenni infatti l'accumulo di agenti inquinanti ha menomato l'attività agro-zootecnica locale e reso Anagni una cittadina poco appetibile come destinazione turistica;

il 21 aprile 2006 il Gruppo Marangoni SpA, attraverso il suo ramo aziendale denominato Maind Srl, ha stipulato un accordo di programma con il Ministero dell'ambiente per le combustioni sperimentali di *car-fluff*. Il *car-fluff* è una sostanza dalla composizione molto eterogenea derivata dalla triturazione degli interni degli autoveicoli (escludendo la carrozzeria, gli pneumatici, la meccanica e il motore) e dunque comporta conseguenze non completamente prevedibili a seguito di combustione;

il 23 giugno 2008 la Regione Lazio ha deliberato il Piano di mantenimento e risanamento della qualità dell'aria del territorio, manifestamente incompatibile con l'attività di incenerimento di pneumatici;

il 10 febbraio 2009 la Marangoni SpA ha presentato all'Ufficio valutazione impatto ambientale della Regione Lazio la richiesta per l'adeguamento tecnico del termovalorizzatore di PFU di Anagni al trattamento di residui di frantumazione di autoveicoli (ASR, *autovehicle shredded residual*), detto anche *car-fluff*;

il 25 marzo 2009, nell'adiacente stabilimento Marangoni di produzione di pneumatici si è verificato un incidente con fuoriuscita di particolato carbonioso, ovvero *carbon-black*. La sostanza si è depositata su un'ampia area circostante, che comprende private abitazioni, attività agricole, zootecniche, commerciali e industriali;

lo IARC (International Agency for Research on Cancer, parte della World Health Organization) classifica il *carbon-black* come "potenzialmente cancerogeno per gli esseri umani", mentre vi è "sufficiente evidenza" della cancerogenità sugli animali. Sensibili sono stati i disagi per la popolazione, tuttora perduranti, che si manifestano ad esempio attraverso disturbi delle vie respiratorie;

in conseguenza della fuoriuscita di *carbon-black*, l'allora Commissario prefettizio del Comune di Anagni ha emesso un'ordinanza con la quale si è vietata la raccolta e il consumo di ortaggi e frutta coltivati nei terreni insistenti sull'inceneritore nel raggio di 500 metri;

l'Azienda sanitaria locale ha fatto svolgere analisi su campioni animali e di foraggio, dalle quali è risultata, nei mesi successivi, una grave contaminazione da PCB-diossinosimili e metalli pesanti;

l'ordinanza commissariale è ancora in vigore, e l'attuale sindaco, sulla base di successivi esami che hanno rivelato contaminazione da diossina, ha esteso il divieto al consumo di uova e pollame, vietando anche il razzolamento e il pascolo di animali;

l'11 luglio 2009 si è svolta ad Anagni una grande manifestazione dei cittadini, organizzata dalla Rete per la tutela della Valle del Sacco (RETUVASA) e da associazioni e comitati locali, alla quale hanno partecipato anche il sindaco, l'amministrazione e l'opposizione consiliare;

il 21 luglio 2009 la RETUVASA ha organizzato una conferenza stampa nella quale sono stati resi pubblici i risultati delle analisi svolte dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana su campioni animali prelevati dall'Azienda sanitaria locale veterinaria di Anagni, a seguito dell'incidente del 25 marzo 2009. Le analisi hanno evidenziato la "significativa presenza" di PCB-diossinosimili e metalli pesanti, superiori ai valori di legge. Il fatto che la contaminazione riguardi prodotti animali commestibili implica l'ingresso degli agenti tossici nel ciclo biologico umano;

il 22 ottobre 2009 si è tenuta una conferenza di servizi, chiamata a pronunciarsi sulla realizzabilità del progetto Marangoni di adeguamento dei propri impianti alla combustione del *car-fluff*. Alla conferenza hanno partecipato, oltre all'azienda proponente, rappresentanti del Ministero dell'ambiente, della Confcommercio, l'Ufficio valutazione impatto ambientale della Regione, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Lazio, le Aziende sanitarie locali di Frosinone e di Anagni e ricercatori dell'Università La Sapienza. Gli amministratori locali sono stati rappresentati dal vicepresidente della provincia di Frosinone, dal sindaco di Anagni e dall'assessore comunale all'ambiente. Le associazioni e i comitati di cittadini hanno anch'essi preso parte alla conferenza come uditori;

gli enti pubblici hanno espresso tutti pareri negativi, a causa dell'insufficienza della documentazione presentata dalla proponente Marangoni. Si è quindi rimandato ad una successiva conferenza di servizi la composizione della lista di integrazioni che l'azienda Marangoni dovrà presentare;

la cosiddetta "direttiva discariche" dell'Unione Europea (direttiva 1991/31/CE del Consiglio del 26 aprile 1999 e Regolamento (CE) n. 1882/2003 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 settembre 2003) stabilisce il divieto, dal 1° gennaio 2009, di conferire in discarica il *car-fluff*. Si segnala l'esistenza di soluzioni alternative tanto al conferimento del *car-fluff* in discarica quanto al suo incenerimento, soluzioni che impiegano tecnologie di trattamento "a freddo" ovvero senza combustione, scongiurando così qualsiasi ipotesi di inquinamento dei siti dove sorgono tali impianti;

negli ultimi cinque mesi sono state effettuate altre analisi su uova e pollame in località Quattro Strade, che hanno riscontrato ancora livelli superiori ai parametri di legge o comunque molto elevati di diossina e policlorobifenili. Le analisi sono tuttora in corso e stanno ampliando il loro raggio, ad oggi però non sono state condotte analisi sulle persone, nonostante sia evidente come i dati relativi ai consumatori di prodotti animali contaminati nell'area possano essere estremamente significativi, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, siano a conoscenza della situazione descritta in premessa e se non ritengano necessario intervenire per bloccare il progetto pilota di combustione del *car-fluff* presso l'inceneritore Marangoni SpA ed eventualmente riconvertire l'intera procedura di smaltimento con sistemi di recupero "a freddo" (senza combustione);

se, a fronte della grave situazione ambientale sopra esposta, non ritengano opportuno avviare un piano di bonifica dell'intera area della Valle del Sacco e contestualmente porre in atto provvedimenti finalizzati ad impedire l'installazione nell'area di nuove infrastrutture inquinanti;

se non ritengano opportuno estendere la gamma di osservazione e rendere accessibili i dati sul monitoraggio degli agenti inquinanti, dando massima priorità alle analisi sui cittadini residenti in prossimità dell'impianto di combustione Marangoni SpA di Anagni.

(4-02998)

Senato – seduta del 15 aprile

Sulla bonifica e il ripristino ambientale dell'area contaminata dall'incendio che ha interessato la ditta Ecorecuperi di Vascigliano di Stroncone (TR)

Francesco FERRANTE (PD), AGOSTINI, FIORONI - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che:

ancora oggi continua la preoccupante situazione ambientale creata a Stroncone (Terni), e in una vasta area del Ternano, in seguito all'incendio divampato all'Ecorecuperi di Vascigliano di Stroncone nella notte tra il 1° e il 2 luglio 2009;

in quel rogo, sedato dai vigili del fuoco con grande difficoltà e dopo diversi giorni di strenuo impegno (ben 113 interventi nell'arco di 48 giorni), sono andati distrutti capannoni stipati all'inverosimile di rottami di plastica provenienti da carcasse di automobili (6.929 tonnellate di plastica rispetto alle 3.200 concesse);

a tutt'oggi rimangono non ancora adeguatamente conosciute le proporzioni del disastro che ha scatenato la diffusione nell'ecosistema di diossine e altri inquinanti cancerogeni, a discapito della salute degli abitanti e di numerosi piccoli agricoltori e allevatori della zona rimasti, tra l'altro, per mesi senza alcuna protezione e finiti economicamente sul lastrico;

la stampa locale, e in particolare "Il Messaggero" e "il Giornale dell'Umbria", in articoli apparsi mercoledì 17 febbraio 2010, hanno parlato di una sorta di "cupola" il cui unico intento sarebbe consistito nel minimizzare, per evidenti tornaconti, l'allarme diossina e che avrebbe agito con pressioni, contatti, rilevazioni "pilotate" testimoniate anche da sei mesi di intercettazioni telefoniche;

sempre secondo le accuse, a causa delle blande ordinanze, la popolazione avrebbe continuato a nutrirsi con alimenti contaminati, bevendo latte inquinato, mangiando carne di animali che avevano assunto diossina, nonché a commercializzare prodotti ortofrutticoli potenzialmente fortemente cancerogeni;

inoltre è importante evidenziare che secondo quanto riportato da "Il Messaggero", di lunedì 15 marzo 2010, nel territorio del comune di Narni, distante circa quattro chilometri dall'epicentro dell'incendio che nel mese di luglio 2009 ha divorato l'azienda Ecorecuperi di Vascigliano di Stroncone, l'azienda sanitaria locale 4 ha posto sotto sequestro una stalla da 700 ovini poiché le analisi compiute sul formaggio prodotto dalle pecore di questa azienda alla ricerca di diossine hanno dato esito positivo e con valori molto elevati; dal mattatoio continuano ad arrivare notizie poco rassicuranti: il 13 marzo 2010 sono stati bruciati altri cinque vitelli dopo che le analisi li hanno trovati positivi alla diossina;

si attendono anche i risultati delle ultime analisi, quelle compiute sui capi di bestiame che si trovano tra i sei e gli otto chilometri dal rogo, l'area in cui da una settimana lo spostamento di bovini e ovini deve avvenire sotto vincolo sanitario;

la Regione Umbria ha provveduto il 4 marzo 2010 a stanziare risorse a parziale ristoro delle spese per la rimozione e lo smaltimento dei rifiuti a Stroncone e come anticipo di indennizzo per i danni subiti, mentre è del tutto evidente l'assoluto disinteresse della società titolare dell'impianto a mettere in sicurezza il sito; proprio per tutti questi motivi pare agli interroganti ancora più grave che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, investito della questione, anche in conseguenza dell'interrogazione 4-02463 dei firmatari del presente atto, dopo oltre nove mesi, invece di procedere tempestivamente, anche attraverso lo stanziamento di fondi adeguati, alla messa in sicurezza del sito e delle aree limitrofe interessate dall'incendio di Vascigliano di Stroncone, si accontenti solo di dare risposte evasive e inadeguate, mentre continua la pesante ripercussione sulle attività dei settori produttivi della zona (ortofrutta, foraggi, latte e carni);

proprio per rimarcare l'assenza di iniziative concrete e per chiedere finalmente l'intervento dello Stato a tutela della salute dei cittadini è stata indetta una fiaccolata di protesta anti-diossina, venerdì 16 aprile 2010, organizzata da varie associazioni. Inoltre è importante evidenziare che è stato presentato dal Circolo Legambiente di Stroncone e Legambiente Umbria un *dossier* - redatto dal professor Lamberto Briziarelli, già professore ordinario di igiene della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Perugia presso il Polo didattico ternano - sull'inquinamento da diossine a seguito dell'incendio nella zona industriale di Vascigliano di Stroncone,

si chiede di conoscere:

se, dopo oltre nove mesi, si intenda immediatamente riconoscere il danno ambientale a tutta l'area interessata dall'incendio e ristabilire l'effettiva tutela della salute pubblica per una cittadinanza che continua giustamente a reclamarla;

quali altre sostanze, che avrebbero potuto sprigionarsi dall'incendio, siano state ricercate e, se sì, quali siano i dati relativi ad esse; in caso contrario, per quali motivi non si sia effettuata tale indagine;

se il Ministro in indirizzo intenda realizzare un monitoraggio e, successivamente, rendere pubblici i dati precisi sulla presenza di diossina negli animali da allevamento e sui loro prodotti, a tutela dei consumatori e in particolare dei bambini, dato che questa informazione è indispensabile attualmente e in futuro, in quanto tali animali potrebbero essere stati alimentati con prodotti inquinati;

se intenda realizzare un monitoraggio e, successivamente, rendere pubblici i dati relativi alla quantità di diossina eventualmente presente sui prodotti di non immediato consumo, nei quali le sostanze tossiche potrebbero accumularsi ed essere successivamente diffuse: nei foraggi, nel grano, nell'uva non da tavola, nelle olive; ciò va fatto principalmente per motivi economici, al fine di proteggere i produttori; infatti, solo se si potrà ufficialmente dichiarare l'assenza di dette sostanze da tali prodotti essi potranno essere immessi sul mercato regolarmente e commercializzati, garantendo anche la salute di chi li consuma, oltre che la legittima remunerazione di chi li ha prodotti;

quali rimedi intenda urgentemente adottare, anche attraverso lo stanziamento di fondi adeguati, per ricondurre la situazione ad uno stato di normalità, anche attraverso la bonifica dei luoghi, con riferimento, in primo luogo, alla tutela della popolazione, dell'ambiente, della zootecnia e dell'agricoltura.

(4-03013)